

riconoscersi peccatori. L'atto si svolge in tre elementi: invito, silenzio per riconoscere la propria condizione di peccato, confessione, assoluzione. La partecipazione a questo primo momento non questione di puntualità, ma di verità davanti a Dio!

LA PAROLA NELLA SETTIMANA

- Lun 8 luglio ▶ Osea 2,16-22 – Matteo 9,18-26
- Mar 9 luglio ▶ Osea 8,4-7.11-13 – Matteo 9,32-38
- Mer 10 luglio ▶ Osea 10,1-3.7-8.12 – Matteo 10,1-7
- Gio 11 luglio ▶ Proverbi 2,1-9 – Matteo 19,27-29
- Ven 12 luglio ▶ Osea 14,2-10 – Matteo 10,17-23
- Sab 13 luglio ▶ Isaia 6,1-8 – Matteo 10,24-33
- Dom 14 luglio ▶ Amos 7,12-15; Efesini 1,3-14; Marco 6,7-13

▶ **il martedì ore 21.00 in oratorio:**

Riflessione sulle letture della liturgia domenicale

CALENDARIO

▶ **Lunedì 8 ore 21.00 nel cortile dell'oratorio**
“Incontri nel cortile 2024” – Voci di Viareggio su Viareggio - *Scrittori*
Il prof. Manrico Testi presenta un panorama storico-letterario degli scrittori viareggini

▶ **Lunedì 15: Lorenzo Viani scrittore**

▶ **DOMENICA 14 LUGLIO “Giornata del girasole”**

a cura e a sostegno delle attività del Centro Aiuto alla Vita (CAV)
A tutte le celebrazioni saranno a disposizione operatori e fiori!

ORARIO FESTIVO DELLA MESSA

- ▶ **Dal 15 giugno al 15 settembre orario estivo:**
 - sabato: ore 21.00 (luglio e agosto nel cortile dell'oratorio)
 - domenica: ore 6.00 – 8.30 – 10.30 – 19.00

▶ **Feriale alle 18.00, ma da lunedì 8 luglio alle ore 8.30**



LETTERA AI CRISTIANI

Parrocchia di S. Paolino . Viareggio

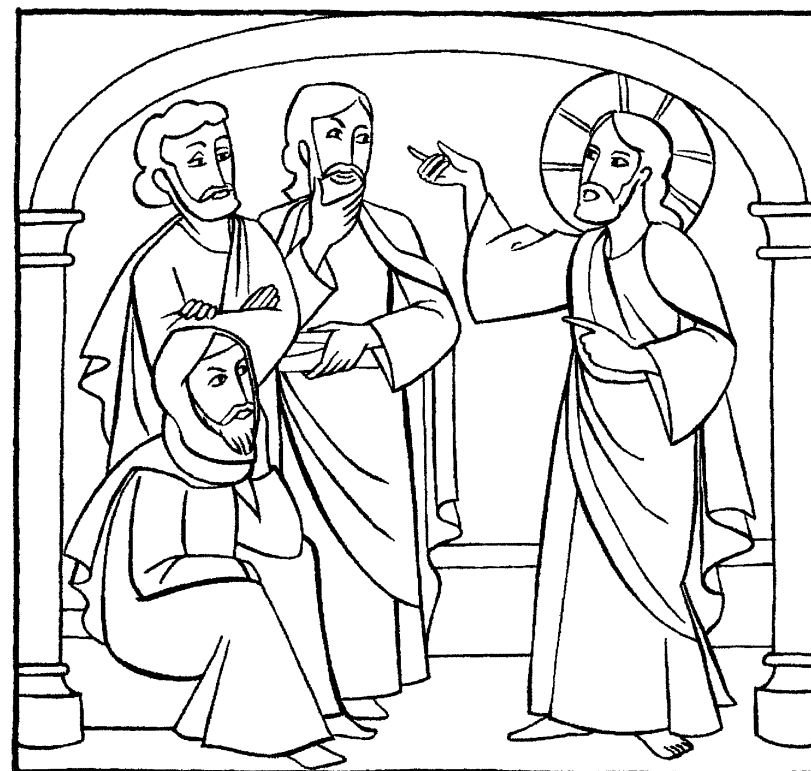
Tel. 379.1513526 - segreteria lu. mer. ven. 16.00/18

Facebook: Parrocchia di San Paolino Viareggio

Mail: info@sanpaolino.eu Sito: www.sanpaolino.eu

Anno XLIX, n. 27 – 7 luglio 2024

DOMENICA QUATTORDICESIMA PER ANNUM



Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E si meravigliava della loro incredulità.

LE PAROLE SCANDALOSE DEL VANGELO

Presentiamo alcune meditazioni del card Ravasi, su certe espressioni che ritroviamo nei vangeli e a una prima lettura possono generare difficoltà nella comprensione del loro vero significato.

Contraddizioni evangeliche

Chi non è con me è contro di me (Matteo, 12, 30)

Chi non è contro di noi è per noi (Marco, 9, 40)

Abbiamo appaiato due frasi di Gesù apparentemente contraddittorie. Da un lato, c'è la frase riferita da Matteo e ripetuta anche da Luca che sembra presentare un Gesù integralista, e per derivazione una Chiesa gelosa della sua esclusività nel possedere la verità e la salvezza. D'altro lato, Marco raffigurerebbe, invece, un Gesù più "ecumenico", aperto ai semi di verità che sono diffusi in tutta l'umanità. In realtà, l'antitesi si scioglie se si tiene presente il differente contesto in cui queste frasi sono state pronunciate da Gesù.

Partiamo dall'evento che origina la battuta di Gesù in *Matteo* (12, 30) e *Luca* (11, 23). Siamo di fronte a un dibattito coi farisei riguardo al tema della lotta contro Satana. È ovvio che in questa battaglia non si possono concedere attenuanti o accordi: il male deve vederci schierati in un duello e chi non sta dalla parte del bene è da considerarsi come un avversario. Chi non è con Cristo in questa lotta è contro di lui.

Diverso è il caso che fa da cornice all'altra frase di Gesù riferita da Marco. L'apostolo Giovanni segnala a Gesù l'esistenza di un esorcista estraneo alla comunità cristiana che opera contro il male satanico nel nome di Cristo, senza che egli appartenga alla cerchia dei discepoli. Giovanni l'aveva abbordato e, con un tipico atteggiamento di autodifesa segnato da un pizzico di chiusura e di gelosia di stampo integralistico, l'aveva minacciato: «Noi glielo abbiamo vietato perché non era dei nostri» (9, 38).

A questo punto Gesù reagisce proprio con una dichiarazione di grande apertura nei confronti del bene ovunque si manifesti, frase citata appunto dall'evangelista Marco: «Chi non è contro di noi è per noi». La frase riflette un proverbio allora molto diffuso: era usato anche nel mondo romano. Si dissolve, così, l'apparente contraddizione fra i due detti che, in realtà, contengono entrambi una loro verità.

Non si deve, comunque, dimenticare un principio generale: le parole di Cristo sono state conservate dagli evangelisti non in modo letterale e meccanico, ma come messaggi vivi da incarnare nelle varie situazioni vissute dalle comunità cristiane. Non ci si deve, perciò, impressionare di fronte a varianti che impediscono di far combaciare perfettamente certe redazioni della stessa frase. Diverso naturalmente è il nostro caso. Qui, infatti, sono di scena due situazioni profondamente diverse che meritavano da parte di Gesù giudizi necessariamente antitetici.

RISCOPRIAMO LA MESSA – I RITI INIZIALI

Il suono delle campane costituisce il primo segnale di invito alla convocazione festiva: è tempo di prepararsi: la invita a un'ora **diggiuno** per esprimere il desiderio di un cibo che fa vivere, è una forma di attesa sempre più intensa.

L'abito: ci si veste secondo le situazioni che viviamo: una cosa è vestirsi per la ginnastica o per viaggiare, altro è l'abito per il lavoro e altro ancora per la festa. Non serve certamente al Signore, ma è un'esigenza della umanità: esprime l'importanza che diamo al momento che si vive: e qui si partecipa alla festa di incontro con il Risorto! Non è una cosa tra le tante di questo giorno, ma l'evento che dà senso alla domenica e orienta la settimana che si apre.

Si crea un movimento verso la chiesa: è il convenire dei cristiani; mentre la domenica gran parte dell'umanità si disperde, la nostra identità di cristiani ci fa riunire nel giorno del Signore, memoria viva della sua resurrezione!

Un primo luogo di accoglienza e di incontro è **il sagrato**: è la soglia che non separa ma collega, è un luogo di cerniera con la città, luogo dove risuona l'eco della strada e quello della Parola. Luogo di decantazione che aiuta a percepire un **passaggio**: lo spazio muove il corpo per orientare lo spirito. Il sagrato fa sì che l'entrare in chiesa non sia un semplice gesto di spostamento fisico, ma un vero **rito di ingresso**.

Anche varcare la **porta** ha un significato liturgico: Cristo dice di se stesso "io sono la porta delle pecore... se uno entra attraverso di me sarà salvo (Gv 10,1.7-9): attraversare la porta è passare da un mondo a un altro.

Vicino alle porte è **l'acquasantiera** con l'acqua: nel segnarsi si confessa la propria trasformazione avvenuta nel battesimo, siamo parte di quel corpo di Gesù che celebra. Se il sagrato richiama il mondo, e quindi Dio creatore, la porta rimanda al Cristo redentore, qui si esprime l'incorporazione a Cristo: passato di qui ci si può accorpore all'assemblea che celebra.

Poi si entra e il camminare esprime **l'orientamento** dell'assemblea orante: ci si posiziona in uno spazio rivolto l'altare segno di Cristo. Questo **essere rivolti** verso un punto mostra che l'assemblea non dialoga con se stessa è orientata verso il Risorto come è espresso nei segni della sua presenza: altare e ambone. La celebrazione inizia.

Il **canto** mette in sintonia l'assemblea che acclama al Signore. Il **saluto** del celebrante inizia con **il segno di croce** gesto battesimale che ci ricorda che dopo la dispersione settimanale, nel nome della Trinità. Segue

L'atto penitenziale: "Chi può stare alla presenza del Signore?" si domanda il salmo (24) e risponde: "chi ha mani innocenti e cuore puro". L'atto penitenziale è essenziale alla liturgia. È il primo atto liturgico dell'assemblea: avvicinarsi al Signore significa